

PREFAZIONE

Il monastero di Lérins, situato su una piccola isola al largo dall'odierna città di Cannes, ebbe un ruolo di primo piano nello sviluppo del monachesimo nell'Europa latina, in particolare in Gallia, e per l'elaborazione di strumenti normativi per la vita cenobitica. A questo chiostro, in un arco di tempo che va all'incirca dal 400 al 535, è attribuita la predisposizione progressiva di un insieme di testi, noti come *Regulae sanctorum Patrum*, che costituirono la prima forma strutturata di legislazione monastica occidentale. Porcario fu uno degli abati che lo ressero, fra la fine del V e l'inizio del VI sec., ed è uno dei pochi cui la tradizione e gli studiosi assegnano una produzione letteraria individuale, significativa in sé, ma ancora più importante per il suo lungo e ricco impiego nella cultura posteriore, non soltanto monastica. A far chiarezza su quanto si sa su questo abate e sulle sue opere – autentiche o presunte –, nonché sulla loro tradizione manoscritta, diffusione e stato editoriale, è dedicato il volume di Anna Maria Fagnoni, che costituisce la prima monografia scientifica che lo valorizza come autore letterario.

Al pari di quanto avviene per numerosi altri scrittori della tarda antichità e dell'alto medioevo, colpisce per Porcario la scarsa conoscibilità della sua persona in confronto con la diffusione delle sue opere. Quanto sappiamo di lui è in gran parte filtrato delle notizie relative a Cesario, in seguito vescovo di Arles, che si formò a Lérins durante il governo di Porcario; la qualità culturale e letteraria delle opere successive di Cesario dimostra l'elevato livello della fondazione, non soltanto come centro spirituale. La *Vita Caesarii* ci presenta Porcario come un abate mite e conciliante, restio a un esercizio troppo rigido della disciplina e pronto ad assecondare le necessità delle situazioni, anche in deroga alle prerogative assegnate alla sua autorità; un atteggiamento che potrebbe corrispondere a un'intenzionale sottolineatura della responsabilità comunitaria rispetto alla necessità della sottomissione nei confronti del superiore, in una linea che sembra emergere anche da alcune sezioni della *Regula Macharii*, una delle opere attribuite appunto a Porcario, e che potrebbe essere un elemento caratteristico del suo abbaziale. Oltre a quest'opera, alla Lérins di quegli anni – più difficile è dire se direttamente alla penna stessa dell'abate, come sempre per gli scritti di valenza comunitaria – si possono ricondurre i *Monita*, una raccolta di sentenze di buon livello letterario, che dimostrano la disponibilità di un gran numero di fonti e una notevole capacità di rielaborazione. Nella presumibile cronologia delle due opere, la *Regula Macharii* appare precedente ai *Monita* e potrebbe essere stata scritta in apertura del governo di Porcario, non senza un valore programmatico: l'attribuzione fittizia del testo al grande abate egiziano, che – a quanto recita il lemma iniziale – reggeva un cenobio di ben cinquemila monaci, denota un monachesimo in pieno sviluppo, consapevole delle sue possibilità di espansione. Per i *Monita* e la *Regula Macharii* Fagnoni presenta e discute i dati della tradizione, rinnovando radicalmente il quadro delle conoscenze (per i *Monita* i manoscritti censiti sono ora il doppio rispetto a quanto si conosceva in precedenza) e discutendo i principali problemi critici. La conoscenza e l'utilizzo delle due opere in età carolingia, e in particolare l'assunzione della *Regula Macharii* all'interno delle raccolte di Benedetto di Aniane (soprattutto della *Concordia regularum*), dimostra la duratura autorevolezza di questi scritti all'interno dell'ideologia monastica medievale.

La terza opera per la quale è stata proposta la paternità di Porcario è la celebre *Admonitio ad filium spiritualem*, contro l'attribuzione a Basilio di Cesarea attestata da quasi tutta la tradizione manoscritta. L'importanza di questo testo nella storia della cultura occidentale, non soltanto monastica, è difficile da sottovalutare. Il nuovo censimento dei manoscritti presentato da Fagnoni raggiunge le 250 unità, cui si aggiungono i riferimenti a codici scomparsi e altre menzioni in

inventari e cataloghi medievali. L'opera circolò anche in forme modificate ed epitomate e godette di grande fortuna in età carolingia; venne ripresa in particolare quasi letteralmente nel *Liber exhortationis* di Paolino di Aquileia, uno *speculum* scritto alla fine dell'VIII sec. e dedicato a un signore laico, identificato in genere con Erico, duca franco del Friuli. La ripresa nel *Liber* di Paolino segna l'allargamento del pubblico dell'*Admonitio* dal campo monastico a quello laico, e dimostra l'attualità che i dotti carolingi attribuivano ai contenuti del testo; un'attualità che avrà un clamoroso riscontro nella circolazione del rifacimento di Paolino, che grazie anche a una pseudo-attribuzione ad Agostino godrà di enorme popolarità nel basso medioevo. La paternità di Porcario per l'*Admonitio* è stata proposta da Adalbert de Vogüé in base a un'affinità complessiva di tono e di tematiche con gli altri scritti a lui attribuiti e in base ad alcuni più specifici parallelismi testuali; la questione è delicata per la scarsità di elementi probanti ma appassionante per l'importanza storica e culturale dell'opera, e viene affrontata da Fagnoni con un uso sapiente degli strumenti storici e filologici. La conclusione, proposta con la necessaria cautela ma con adeguato supporto argomentativo, è che l'*Admonitio* sia in realtà precedente a Porcario, e possa risalire all'epoca d'oro delle traduzioni patristiche; le somiglianze individuate con la versione latina eseguita da Rufino dell'*Asceticon parvum*, un'opera basiliana molto vicina all'*Admonitio*, consentono di avanzare l'ipotesi che anche questo testo sia legato all'attività del celebre traduttore, e si riapre perciò la strada all'ipotesi che dipenda da un modello greco. Il rapporto fra l'*Admonitio* e le opere genuine di Porcario si configura perciò secondo Fagnoni in direzione opposta rispetto a quella configurata da de Vogüé: l'*Admonitio* non sarebbe il perfezionamento di un percorso di produzione didattica dell'autore, iniziato con la *Regula Macharii* e proseguita con i *Monita*, ma una fonte preesistente utilizzata nell'ambiente di Lérins per opere di produzione autonoma, segnatamente per i *Monita*. Un corollario è la scoperta di una raccolta più sintetica di istruzioni morali, contenuta nel manoscritto Ambrosiano F 105 sup e pubblicata in appendice: contro la più scontata ipotesi che si tratti di un'estrazione di brani dell'*Admonitio*, Fagnoni propone un diverso e più suggestivo scenario, cioè che si tratti di un'opera rufiniana che si riteneva perduta.

Una caratteristica dello studio di Fagnoni è il costante riferimento – come valorizzazione, ma anche come dissenso – agli studi precedenti, in particolare a quelli di de Vogüé, il grande storico del monachesimo antico e medievale che riservò a Porcario e alle sue opere importanti pagine. Ma la dialettica si stende, nella tradizione della migliore filologia, anche a studi di gran lunga precedenti, a partire da quelli della grande erudizione monastica francese del Sei- e del Settecento. Il volume diventa perciò punto di sintesi di un percorso testuale di lunghissima durata, dall'origine tardoantica dei testi, attraverso la loro ripresa e diffusione medievale, fino alla loro valorizzazione storica in età moderna e al loro riesame critico-filologico che si compie ai nostri giorni. Un contributo specifico volto ad arricchire la più generale conoscenza della varietà monastica, che l'opinione generale tende troppo spesso a dimenticare appiattendosi sul semplice dominio della *Regula Benedicti*, senza tener conto dei suoi prodomi e delle intersezioni anche successive che essa ebbe con un lungo processo di elaborazione, diffusione e applicazione in contesti diversi.